

The Self Appointed Leader

L'autore del seguente articolo, attuale amico del Cav. C. C. A. Baldi, nel suo scritto pubblicato il 19 settembre 1914, nega recisamente che costui sia mai stato o possa essere amico dei bisognosi, salvatore dei sofferenti, benefattore dei suoi connazionali perchè, continua l'articolista, il Cav. C. C. A. Baldi è un affarista illustre che ha l'anima tenebrosa ed è calcolatore losco, capace di tutto. Infine l'autore dell'articolo sentenza che il Cav. C. C. A. Baldi, è un uomo impudente dalla faccia tosta che invece di essere alla testa di aziende meriterebbe un numero al berretto a righe e la catena ai piedi ed essere rinchiuso laddove spesse volte si rinchiodano i buoni e gli innocenti. Ed è l'uomo così descritto che vorrebbe, abusivamente, rappresentare una colonia di cento cinquantamila italiani che non si è mai sognata di nominarsi un leader.

Ecco l'articolo che lo riguarda: **CICALE, GRILLI E ZANZARE**

Il Prof. Raffaele De Luca, già capitano di Stato Maggiore ed insegnante nella Scuola Militare di Modena, ebbe la disgrazia, cinque anni fa, di entrare nella redazione del locale quotidiano "L'Opinione", — un giornale, sorto con i quattrini di tanti buoni e bravi connazionali, che è finito poi, per virtù di un puro e semplice giuocchetto di bussolotti, di diventare di assoluta, indiscutibile, inappellabile proprietà di un affarista illustre che il patrio governo non volle e né seppero risparmiare all'insulto atroce di una onorificenza, ambita e sollecitata ad opera di un bill pagato al Bellevue Stratford Hotel, in occasione della sua venuta a Filadelfia di una semi Eccellenza avente a quell'epoca grande prestigio su tutte le sfere fargenti e regnati per lungo e per largo i vasti corridoi di Montecitorio.

Il Prof. De Luca, persona coltissima e di mente equilibrata sotto ogni rapporto, trovandosi in America per i soliti deplorabili scherzi che monna Fortuna sa furfantemente preparare a tutti quelli cui dovrebbe essere riservato un avvenire migliore, fu costretto, per necessità di vita, entrare nella redazione de "L'Opinione" e, sebbene alla sua penna rimanesse, per condizione "sine qua non" imposta dal cavaliere proprietario, continuamente attaccati il morso ed il bavaglio perchè egli avesse potuto dire tutto ed interamente della efficienza e del valore della sua capacità di scrittore serio e di giornalista equilibrato ed efficace, non tardò però a rivelarsi tutto quello che realmente era: una coscienza ben formata, una mente nutrita di forti studi e di vaste cognizioni.

Egli è rimasto per cinque anni consecutivi alla redazione de "L'Opinione", pagato a salario di fame; per moltissimo tempo, perchè, solo alla redazione, fu costretto ad un lavoro improbo; ammalatosi seriamente, sentì il bisogno, per avere le cure dovute, ricoverarsi in un ospedale della città; nessuno del personale dirigente de "L'Opinione" pensò mai di chieder conto della sua salute; appena convalescente, ritornò al suo posto di lavoro; durante il tempo della sua malattia (oltre due mesi) non gli venne pagato salario, nè elargito un sussidio qualsiasi. Seguì a dare l'opera sua così come aveva sempre fatto; nessuno poté mai dirgli a buon diritto che egli non facesse come aveva fatto sempre; il coraggioso Cav. C. C. A. Baldi, — quegli che in Colonia mena continuo vanto di essere l'amico dei bisognosi, il salvatore dei sofferenti, il benefattore dei suoi connazionali, — lo fece licenziare la settimana scorsa dal direttore "travet" del giornale, nell'istessa maniera come si possa licenziare un cane randagio cui si dette solamente l'incarico di consumare polchi ossi sfuggiti alla rapacità del divoratore della carne, senza nemmeno il complimento farisaico di quel tale avviso preventivo di una o due settimane che possano bastare ad un individuo per procurarsi un'altra occupazione.

Se noi non conosciamo Carmine Baldi non avessimo avuto, in tanti riscontri, l'occasione di scandagliare l'abisso dell'anima sua tenebrosa, avremmo potuto in certo modo meravigliarci del tiro birbone fatto al Prof. Raffaele De Luca che non aveva proprio commesso alcun torto per meritargli. Di questo e di altro ancora noi facciamo capace Carmine Baldi, e se abbiamo sen-

tito il bisogno di interessarci di quest'altra azione brutta di cui solamente lui può essere scientemente e coscientemente capace, lo abbiamo sentito più per gli altri che per noi, per tutti quelli cioè che, per una ragione o per un'altra o magari per partito determinato presero nell'interesse di cricche e di camerille locali, non riescono ancora a persuadersi ed a trarre opportuno profitto da certe verità che noi ed altri andiamo proclamando ed illustrando da qualche tempo a questa parte ed al solo, esclusivo scopo di additare alla nostra collettività il punto preciso, l'ubicazione matematica di certe magagne, di certe piaghe cioè, che, producenti sempre mai dolori atroci, noi sentiamo il bisogno impellente di curare a dovere fino a rimuoverle completamente.

Il Prof. Raffaele De Luca, quegli che per ben cinque anni malamente pagato e per nulla ben considerato, seppur rimanente la macchina mentalmente motrice del quotidiano "L'Opinione", non meritava, no, non meritava assolutamente di essere licenziato da "L'Opinione" per un semplice, o forse losco ed intrigato calcolo dell'indebito appropriatore del

Dopo i maneggi loschi anche l'impudenza

Il famigerato foglio delle otto strade, abituato a tutto falsare, da quando è rimasto solo e senza controllo, nel numero del 26 giugno pubblicava, in inglese ed in italiano, una colonna circa di roba che costituisce un capolavoro di impudenza e di ipocrisia.

In verità tu rimani perplesso dinanzi a tanta improntitudine e non riesci a discernere se sia più degna di biasimo la losca figura allampata dell'ispiratore di quelle menzogne o il redattore incosciente che, con soverchio zelo, le ha sfornate calde calde per uso e consumo del pubblico.

In quegli "Echi e Rilievi di cronaca" s'incomincia col depolare l'esistenza di alcune lagnanze nella Colonia Italiana, ed è questa la prima menzogna, giacché non trattasi di voci isolate di insoddisfatti, ma di tutta la Colonia che è insorta come un sol uomo contro le arti malvage del Cavaliere, che sollecito solo di far la reclame a se stesso, si è circondato ancora una volta della muta dei suoi cani ed ha tenuto lontano dalle manifestazioni i migliori connazionali, che, per mille prove e per mille motivi, erano più di lui degni di partecipare ad una manifestazione eminentemente italiana.

Che la Missione sia stata invitata dal Sindaco Smith, nessuno di noi ha discusso; che sia rimasta soddisfatta delle accoglienze entusiastiche, è fuori di ogni dubbio. Ma la buona riuscita dei festeggiamenti va dovuta esclusivamente al patriottismo della colonia, che, sebbene messa a dura prova, esplose col più delirante entusiasmo; va dovuta all'Ordine "Figli d'Italia" che, col l'energico ausilio del R. Console, ha potuto, almeno in parte, sventare gli intrighi bassi e volgari del nefasto cavaliere.

Accanto alla menzogna, la più vigliacca insinuazione; ma son passati i tempi in cui era possibile mantenersi sugli arcioni a forza di funambolismo.

Nessuno di noi, nessun italiano si è mai sognato di criticare il Sindaco Smith per la scelta dei membri del Comitato e tutti unanimemente riconoscono che William Porter, E. T. Stotesbery, John Wanamaker, e i diversi magistrati e professori ed artisti, son tutte persone autorevoli e degne di occupare il posto cui li aveva chiamati la fiducia del primo cittadino di Philadelphia.

E' inutile pescare nel torbido, o emerito imbroglione.

La Colonia italiana unanime ha solo riprovato la scelta di C. C. A. Baldi e la riprovazione della Colonia è apparsa giustificata dagli avvenimenti, poichè costui l'ha indegnamente tradita, abusando in maniera sconcia del mandato affidatogli.

Menzogna che in altre occasioni l'opera di Baldi non sia mai venuta meno all'aspettativa e che il suo intervento abbia sempre registrato un successo. Menzogna! Ovunque Baldi, colla sua

giornale; egli era meritevole, più che meritevole di ben altri riguardi e di ben altre diverse considerazioni. Ad un uomo dei precedenti e della cultura del Prof. De Luca, ad un giornalista del suo valore non va mai dato un licenziamento ingiustificato ed in tempestivo. Il Professor De Luca non è affatto giovane perchè possa egli trovare oggi, dopo cinque anni di lavoro eccessivo e mal retribuito prestato ne "L'Opinione", facilmente occupazione. Ha egli per giunta una famiglia da sostenere, ed all'amarezza di lasciarlo senza un soldo di stipendio o di sussidio durante la sua lunga malattia non si sarebbe mai dovuto aggiungere l'altra di un inaspettato licenziamento.

Tutto questo ci sentiamo in dovere di dire per un collega che può esserci anche maestro in tante cose, e lo facciamo al solo intento di servire ad uno scatto legittimo ed ad un atto di ribellione giustissimo dell'animo nostro.

L'impudente affarismo e la grande faccia tosta di certo nostro elemento coloniale che, più che stare alla testa di negozi e aziende per esercitarvi la più incontrollabile delle egemonie, meriterebbe un numero al berretto a righe e la catena al piede, là dove la giustizia degli uomini suole, qualche volta, per riempire i vuoti, mandare spesse volte i buoni e gli innocenti.

DON PROCOPIO.

faccia cornea, ha voluto ficcare il naso ad ogni costo, ha fatto sempre miseramente abortire qualsiasi iniziativa.

E finalmente, negli "Echi e Rilievi di Cronaca" dell'Opinione non manca neppure la nota amena.

Con una ingenuità che ci riempie di commozione e ci strappa lagrime di tenerezza, quel caro cavaliere, per bocca del suo organo sfiatato, fa una considerazione saggissima, che taglia la testa al toro con un colpo soltanto.

Sapete — egli dice; — Le spese del banchetto sono state pagate dal popolo della città di Philadelphia, e mentre la popolazione italiana raggiunge la settima parte degli abitanti, gli italiani presenti al banchetto rappresentavano un terzo del numero dei partecipanti.

Giustissima constatazione! La quale però non giustifica, anzi la rende più antipatica ed odiosa, l'opera del cavaliere baldi o ribaldo. Dal momento che gli inviti dovevano essere limitati, la decenza e la più elementare educazione avrebbero dovuto consigliare a non metter in lista otto figure decorative della famiglia Baldi, con tutto il codazzo dei vilissimi leccini ciuchi ed idioti.

Ma andate, signori, andate a parlare di decenza e di educazione ad un C. C. A. Baldi! State freschi!...

All'abbietto; allo spudorato

A Silvio Liberatore, direttore della "Cioaca", foglio protettore dei borsaiuoli, dei negrieri, dei depravati et cetera et cetera....

Neh! Diretto'; essere abietto, spudorato, mentitore, faccia cornea; — Tu hai avuto la sfacciataggine di chiamare ricattatori e disonesti.

Eh, via; noi crediamo che quando tu scrivevi ti trovavi in una delle tue estasi di accolizzato e dovevi trattarsi di un'estasi spinta sino al delirio. Noi dunque ti diciamo: Schifo della Società, figura abominevole, noi della "Ragione" non puoi in nessun modo toccarci ed il fango che noi calpestiamo è più pulito della tua facciaccia di scimmia.

Mentitore, rinnegato, vigliacco, tu lo sai che la Ragione è fatta esclusivamente da noi operai, di cui tu non sei neppur degno di leccare i piedi — sai pure che i fratelli Di Silvestro non hanno mai scritto un rigolo sul nostro giornale; ma noi speriamo di persuaderli ad abbassarsi fino a te per ricacciarti definitivamente nelle sentine.

Sappi intanto che noi difendiamo i fratelli Di Silvestro, perchè li conosciamo, come del resto tu pure li conosci e come li conosciamo tutti, per gentiluomini perfetti, degni della stima degli onesti e dei buoni, mentre che tu sei un verme schifosissimo; e saremo sempre pronti a difenderli contro

le tue basse e sozze calunnie, come difenderemo tutti quelli che dovessero esser fatti segno alle tue invettive. Diretto', ci chiami foglio da postribolo; mattacchione, come ci hai fatto ridere! Noi pensavamo che tu, abituato a passar la tua vita in lupanari, quando parlavi di postriboli intendevi rivolgerti a qualche tuo degno compare della Cloaca e l'epiteto scaturito dalla tua penna venduta si addice, a te ed a loro mirabilmente.

Diretto', smettilla una buona volta con chi nulla ha a vedere coi tuoi scritti: noi ti gridiamo sul tuo sporco grugno che gli scritti della Ragione son nostri, tutti nostri e non dubitare che sapremo conciare te ed i tuoi pel di delle feste.

Frank Silvagni.

DA CAVALIERE D'INDUSTRIA A CAVALIERE UFFICIALE

Il passo non è stato facile, ma il cavaliere ladro, sebbene vi fossero state le opposizioni consolari, inteneritesi poi, da qualche mese è stato elevato a cavaliere ufficiale, in virtù di tutte le sue opere anti-italiane delle quali il Cav. Poccardi aveva innumerevoli prove.

Il furbacchione però non ha fatto dare ancora la notizia. E' il vecchio espediente.

Egli lo farà annunciare dopo che la Missione sarà tornata in Italia, onde gli americani ed i suoi scudieri credano che tale onorificenza gli sia stata conferita per la sua opera spesa in questa circostanza e per dispetto della Colonia che giustamente protesta contro l'usurpazione del diritto di rappresentarci, diritto che gli italiani non gli hanno mai concesso.

Cavaliere della macchia, nessuno ti conosce meglio di me.

Alpha.

Il mendicante

Il mendicante era solito di bussare alla porta dei protettori per elemosinare un dollaro per una bottiglia di Brandy domestico o per un gallone di vino di California, perchè non è capace di guadagnarsi un tozzo di pane onestamente egli che è vagabondo nato.

Fino a poco tempo fa questo accattonaggio era noto a poche persone; ma quando un giorno la tentazione del vizio lo spinse ad andare a bussare alla porta di una Chiesa, il fatto divenne notorio pubblicamente ed oggi si aspetta che questo mascelzone vada a picchiare alla porta di qualche Ospizio di mendicanti.

Difatti un giorno fu visto nella linea dei mendicanti che per disgrazie patite sul lavoro son costretti di stare sui gradini di una chiesa per ricevere l'obolo della pietà dei fedeli. Il miserabile non sollecitava l'obolo dei fedeli, ma lo si sentiva mormorare tra i denti: **Io voglio vedere il prete.**

Dopo qualche tempo il prete comparisce sulla soglia; il novello mendicante si distacca dalla fila e, col cappello tra le mani, si avvicina al Ministro di Dio. Ma costui gli grida: **L'elemosina è fatta.**

Scusatelo, reverendo, con voce piagnucolosa gli dice il truffatore; io debbo farmi conoscere a voi. Sono il **Billy Sunday** coloniale che debbo moralizzare la Colonia, scongiurando gli spiriti immondi. Allora voi vedrete la Casa degli Emigranti prosperare e la Colonia vivere nel timore di Dio.

Il prete, edificato da tanta computazione, gli consegnò un check di dollari 25 e lo licenziò, accompagnandolo con l'augurio: **Santa Rosa vi aiuti.**

Qualche tempo dopo il prete si accorse che l'amico dei 25 dollari era un imbroglione, un demoralizzato fino alle ossa e dubitò che il suo danaro fosse andato a finire in qualche bettola o postribolo.

Allora accese due candele e con la cerimonia di rito, pronunciò le sacramentali parole: **Maledico vobis.**

Francesco Tropea

Ai mestatori sfacciati ed audaci

Si è fatta artatamente circolare in colonia una voce, la quale insinuava che dieci o dodici tra i firmatari del telegramma di omaggio e di protesta alla Missione italiana si eran recati dal Cavaliere d'industria a dichiarare che erano pentiti di quanto avevano fatto e che era-

no decisi a ritirare la loro adesione. Tra questi dieci o dodici — era sempre la voce messa in giro ad affermarlo — dovevano annoverarsi, due avvocati, uno dei quali il sig. Teodorico Maioriello.

La voce è ridicola, senza alcun fondamento ed è l'estrema ancora alla quale si attaccano disperatamente i naufraghi, cui l'acqua è giunta alla gola.

Si è vociferato anche che l'avvocato Thomas Russo avrebbe mandato le sue dimissioni dall'Ordine Figli d'Italia. A smentire, nella maniera più assoluta, queste insulse dicerie, che dimostrano lo scoraggiamento e la disperazione dei bollati dall'opinione pubblica, riportiamo qui appresso, nel testo inglese, una lettera dell'Avv. Maioriello, che suona smentita solenne e rampogna ai mestatori sfacciati ed audaci.

Un solo dubbio abbiamo, su un professore che della sincerità ha fatto un culto, il quale ha mandato una lettera al Giornale di Maganza che ancora vede la luce. Noi ne aspettiamo la pubblicazione per gli opportuni commenti.

"Phila., Pa., June 28th, 1917

Mr. A. Joseph Di Silvestro
906 Carpenter St.
Philadelphia, Pa.

Dear Mr. Di Silvestro:—

Several brethren of our Order have asked me as to the truth of certain rumors spreading throughout the colony as to whether or not I have apologized or regretted the fact that I have signed a petition of protest against Baldi.

In answer to such, my dear Mr. Di Silvestro, I write to you as the head of the Order, there is absolutely no truth in such and that my name was placed there by me with full satisfaction that it was my duty to do so.

There was however a person who interviewed me in reference to same, and asked me whether or not I desired to let my name remain in that protest. My answer to such was that my signature is there in my own handwriting, placed with complete knowledge of what I was doing, and it was going to remain there.

I feel and think that you know me too well to think me a hypocrite.

Yours very truly

G. I. Maioriello."

LE PICCOLE MISTIFICAZIONI DEGLI INDEPENDENTI

L'Ordine Indipendente, che io da modesto operaio vado illustrando nella Ragione, per bocca di pochi bollati fa sapere che in mezzo ad essi esiste la serietà, il più completo accordo e la giustizia soprattutto.

Stando a quanto si dice, la Loggia Vittoria di Philadelphia, non ha voluto sapere del Fondo Unico Mortuario ed è risaputo in Colonia che solo una diecina di soci si sono iscritti. Che bell'accordo! Ed a proposito di Fondo Unico Mortuario, si desidera sapere quanti sono gli iscritti, quanti sono stati i decessi pagati e quali le famiglie sussidiate. La Colonia è stanca dei misteri! Fatti ci vogliono, fatti.

Oltre al malcontento contro il poco diplomatico Cavaliere e figlio, negli Indipendenti serpeggia la ribellione anche contro Don Domine Iddio, che accorda favori soltanto alla sua cricca. Si afferma che un tale Della Porta, eletto Supremo rappresentante col suffragio di una Loggia, è stato abusivamente sostituito da uno della gang con infallibile decreto del piccolo grande. Che giustizia!

Una Loggia dal nome di un castello, ha tenuto pochi giorni fa un piccolo smoker con qualche bicchiere di bionda cervogia. Il giornale forcaiuolo è stato in moto per circa due mesi per il grandissimo avvenimento. La grandissima si è battuta a tutta forza, specialmente per far sapere che fra gli invitati speciali vi erano il Cavaliere ed il Dr. Curiangiolo col suo discorso stereotipato.

Un mio cliente, socio della detta Loggia, mi diceva che ad un certo punto della festa è avvenuta una scena impressionante e di immenso disgusto. A metà strada, come si suol dire, si sente un applauso ed entra in sala Libera nos Domine, l'austriacante. Ricevute le strette di mano dai suoi comparì, le congratulazioni del piccolo grande, dopo un tantino di riposo per prender fiato, e mentre tutti si turano le orecchie, Libera nos Domine, con voce cavernosa, pronuncia il suo epico. E poi dicono gli Indi-

pendenti che non ne sanno nulla. Che faceste toste!

Nella colonia si sentono molte voci, sono in vista diverse dimissioni, e ciò mi fa dubitare che qualche brutta mattina il piccolo grande si sveglia e si trova solo.

In guardia, o messeri, acqua alle funi!

Antonino Viglione

LE VISITE DEL GRANDE

PEDERASTA

Egli ha visitato le infinite logge che fanno parte della Grande famiglia dei falsari, dei provocatori di aborti, dei comparì di San Martino, dei magnaccia.

La visita dalla quale ha raccolto maggior copia di frutti è stata quella fatta a La Vittoria di Brownsville, dalla quale fu scacciato con l'accompagnamento di fischì e pernacchi. E pure, costui grandissimo mascelzone ha la faccia pipernina di affermare che, eliminati i dissensi dei ribelli e dei malvagi, quella Loggia si è rimessa nel diritto cammino.

Così che gli ottantuno che lo fischiarono sono diventati i ribelli per il Grande — Pederasta e i 4 sancio-pancia i componenti la Loggia Vittoria.

La Vittoria però fra giorni sarà iniziata al vero Ordine, all'Ordine Figli d'Italia, avendo già ottenuta la dispensa dal nostro C. E. S.

Se i risultati delle sue visite sono eguali a quello avuto nella Vittoria, o alla raccolta dei fondi per vedove ed orfani dei soldati morti in guerra, noi di cuore ci congratuliamo col Grande — Pederasta.

Piccola Posta

LATIN PRINTING CO. — Schiattate di gelosia, messeri, Dio hane, se non mi rende una cosa, mi renderà l'altra. Non per niente sono della Congrega e vado in parata l'11 Novembre.

FIORINA, CITTA'. — Non solo la vedovella, ma la mia prima moglie aveva molto battagliato, anche negli educandati religiosi.

RAGIONIERE LADRO. — Che colpa ho io se essa mi aveva portato la corona di spine? Non ricordi tu quante volte glie l'ho rinfacciato prendendola a calci nello stomaco?

VITTOZZI. — E' verissimo. Giuseppe Di Silvestro fu per 90 giorni nelle carceri di Moyamensing per non essergli stato permesso di provare che, all'ombra del Consolato di Philadelphia, tuo padre truffava le successioni agli eredi dei poveri defunti dalle cui dita aveva rubato gli anelli prima di sotterrarli.

FRANK TRANO — Dirai al vigliacco del tuo padroncino che i criminali sono un prodotto della sua famiglia dal trisnonno, al bisnonno, al nonno, al cavaliere ladro.

I WANT TO BE FRANKLY WITH YOU. — Quando i tuoi fratelli entrarono all'Ordine Figli d'Italia, Giuseppe Di Silvestro si rivelò quel signore dal cuore generoso, che è sempre stato. Egli volle, facendo uno strappo alle leggi, che la votazione sui loro nomi si facesse per alzata e seduta, onde impedire che fossero rigettati, e lui li iniziò con onori mai concessi ad altri candidati. Tu poi hai compensato Giuseppe Di Silvestro con la vigliaccheria che è insita nel tuo casato e perciò sei un rettile più velenoso di tuo padre.

FRANK ROSA. — Egli si dice amico di Giuseppe e di Giovanni e qualche volta fa professione di sincerità. Molto venticinque però con i ma e con i conciosiacchè vomita il veleno che gli gonfia il seno.

C. C. — Tutti coloro che la pensano con la propria testa, per il figlio del capo calzaio militare sono venduti ai Di Silvestro. Rileggi la biografia di suo padre e ti convincerai di che carato è quell'accozzaglia.

RIVANO. — E' stato riferito anche a noi che il titolato aveva promesso a Vitozzi di portargli l'Ordine Figli d'Italia alle sue ginocchia. Che te ne pare? Depredazione della Banca; depredazione dell'Ordine. Questo era il programma dei monopolizzatori della sincerità.

X. — Siamo oramai convinti che sotto le melate e melliflue parole quel signore nascondeva la canaglia anima sua sospingendo il degenerato. Uno alla volta. Il suo turno verrà e la nostra rivendicazione sarà feroce.